

## Jonny101

Classe 1958 Jonny101, al secolo Giovanni Calamia, era nato a Palermo nel quartiere Cruillas, in una modesta ma dignitosa abitazione di borgata dove da sempre viveva in compagnia dei suoi anziani genitori. Conduceva una vita schiva e solitaria; non aveva più amici, o forse non ne aveva mai avuti. Però considerava come tali i perdigiorno del bar del suo quartiere che spesso lo intrattenevano per divertirsi a beffeggiarlo, gli stessi che gli avevano affibbiato il soprannome di Jonny101.

Non aveva un lavoro a causa del suo genetico ritardo mentale che lo aveva classificato come soggetto incollocabile. Ma un mestiere, in fondo, se lo era in qualche modo inventato e, da integerrimo impiegato, aveva le sue giornate scandite da inderogabili orari, trovando l'affettuosa compiacenza dei genitori.

Era la madre, premurosa al mattino, ad alzarsi di buon'ora, e quando la fragranza del caffè aveva già pervaso i vari ambienti della casa Jonny si alzava come un docile automa, senza mai mostrarsi riluttante. Avrebbe potuto continuare a dormire, magari fino a tardi quando il sole era già alto, rimanendo a divagare tra i suoi sogni. Ma lui si alzava e basta e, fatta colazione, si dirigeva verso la fermata della linea 675, per poi raggiungere il capolinea del 101. Era solito occupare il posto a sinistra dell'ultima fila, dove gli era possibile osservare la strada e al contempo tutto ciò che gli sfilasse attorno, passando in rassegna i passeggeri habitués od occasionali che fossero. Alcuni li aveva visti invecchiare come, allo stesso modo, questi avevano visto invecchiare lui. Sapevano di ritrovarlo tutti i santi giorni a detenere quel posto e per alcuni era una simpatica e rassicurante presenza.

Jonny conosceva a menadito le abitudini degli utenti storici di quella linea; come un operoso ragioniere contabile annotava nella sua mente orari, minuti di ritardo o di anticipo dei suoi passeggeri preferiti. Aveva seguito l'exkursus scolastico di migliaia di studenti, dal loro zaino zavorra della scuola fino all'elegante cartella in pelle dei più volenterosi dottorandi di ricerca e, seppur non conoscesse i loro nomi, il suo sagace spirito d'osservazione avrebbe potuto raccontare tanto di ognuno di loro. Sapeva scrutare negli sguardi senza mai indugiarvi a lungo. Sembrava, ai più, sempre assorto nei suoi pensieri, come se visse in un limbo impenetrabile.

Avrebbe voluto tanto, un giorno, diventare avvocato, o forse medico, ma il suo ritardo mentale e la dislessia che lo afflisse fin dai primi anni di scuola non gli offrirono il supporto intellettuale adeguato.

Era puro d'animo e deferente come un uomo d'altri tempi. D'incanto si ridestava dai suoi pensieri quando scorgeva una donna anziana o in dolce attesa, offrendo il suo posto con garbata insistenza, quando c'era ritrosia. Jonny amava gli atti di cortesia e gli si illuminava lo sguardo in quei rari casi di buona creanza giovanile.

Non aveva nemici dichiarati ma detestava i ragazzini che si prendevano gioco di lui, quando salivano in massa all'uscita della scuola e malediceva le squadre di borseggiatori, che alleggerivano i passeggeri più indifesi. Qualche anno prima era sfuggito miracolosamente ad un pestaggio, per aver messo in guardia un ignaro pensionato, circondato da tre abili malfattori. Aveva gridato «il portafogli le stanno pigliando», costringendo l'allegria brigata a dileguarsi alla chetichella. Dopo alcuni giorni, però, i borsaioli fetenti si erano appostati al capolinea del 101, quando alle 14,00 Jonny puntualmente rientrava verso casa, e soltanto l'intervento di alcuni conoscenti del suo quartiere aveva potuto evitare il peggio. Ma l'episodio non lo aveva intimorito affatto, anzi, si era quasi convinto che ad ogni angolo di strada ci fosse sempre qualcuno pronto a difenderlo e a battersi per lui e, pertanto, da quel giorno guardava quei balordi con aria di sfida, bisbigliando minacce del tipo «see, see, cà se non scendi sùbbeto ti faccio rompere il culo da mio cucino, ladro di merda». Detestava anche certi anziani coatti del carcere Ucciardone, perennemente in tuta ginnica per migliorare la strofinata sulle timide scolarette delle quali, non di rado, prendeva le difese come un accorto fratello maggiore.

Dopo oltre trent'anni di "carriera" aveva affinato la sua innata cognizione di saper scrutare negli sguardi umani. Era in grado di distinguere le famiglie felici da quelle dissolute cogliendo la semplice armonia che regnava nelle loro auto, in coda ai semafori del centro. Osservava le coppie litigare incuranti dei loro bambini sui sedili posteriori, e gli sguardi leggeri e rifulgenti dei giovani innamorati. Studiava le nevrosi della gente negli ingorghi mattutini, la boriosa arroganza gommata dei forti sui deboli e l'isteria di genitori instabili, imprecantisi su figli ineducati. Capiva dallo sguardo assorto se uno studente avrebbe affrontato una giornata difficile, col terrore dell'interrogazione e riconosceva a distanza l'espressione avvilita e remissiva dei precari.

Il suo mondo era il 101 e tutto quanto gli scorresse intorno. E quelle solite corse quotidiane lungo un immenso rettangolo finito appagavano il suo insaziabile desiderio di vivere tra gl'altri. Tra quella gente che, in qualche modo, sentiva vicina e forse, nonostante tutto, sentiva di amare.